

Quinta Conferenza Banca d'Italia – MAE

II Sessione - Il sistema Italia

Intervento di **Giuseppe Tripoli**, *Capo Dipartimento - Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione*

“La crescita, le misure in essere, i problemi aperti”

Grazie per l'invito.

Condivido l'introduzione di Salvatore Rossi. Ne condivido del tutto le due affermazioni di fondo. La prima è che la nuova globalizzazione sta cambiando i connotati dell' "essere" delle nostre imprese non solo nel mondo ma in Italia. Non è un fatto che riguarda solo le imprese che si affacciano sui mercati esteri, è un fatto che impatta fortemente anche sulla modalità organizzativa delle imprese che operano in Italia. La seconda affermazione è che il fenomeno della globalizzazione è fortemente divaricante. Tra i tanti dati macroeconomici che si potrebbero citare per descrivere la difficoltà in cui versa il nostro paese, riferisco quello che oggi ha impedito - ad alcuni di noi almeno - di essere puntuali: una manifestazione sotto il Ministero dello Sviluppo Economico, legata a una delle tante crisi. Sono 126 i Tavoli che vengono gestiti presso il Mise; 17 nuovi tavoli si sono aggiunti da gennaio, indice ovviamente di una sofferenza diffusa, di cui vorrei citare un altro elemento, anche perché vi fa riferimento spesso il mio Ministro. Si tratta di un dato molto significativo (aldilà del Pil o della produzione industriale): è il dato sul disagio occupazionale, come usa dire lui, che riguarda una fascia di popolazione molto ampia, circa 7 milioni tra inoccupati, sottoccupati, scoraggiati, in cassa integrazione, ecc. Ciò descrive la media italiana. Ma la situazione, come diceva Rossi, è molto divaricata, perché dentro ci sono realtà che se viste con lo "zoom" dimostrano che, oltre ad imprese gravemente in difficoltà, ci sono imprese fortemente performanti.

Cito solo due dati. Le medie imprese italiane sono un nucleo di 4.030 imprese industriali del nostro paese che costituisce quello che tanti hanno definito il quarto capitalismo, l'asse portante dello sviluppo del Made in Italy nel mondo. Il 64% di queste nel 2011 ha aumentato il fatturato e la quota di imprese esportatrici, tra il 2009 e il 2011 è cresciuta passando dall'83 al 91% (indagine curata da MedioBanca-Unionamere). I due fenomeni non sono scollegati: cresce il numero delle imprese esportatrici, cresce il loro fatturato. Vorrei segnalare inoltre un altro fenomeno che riguarda una realtà in profonda trasformazione, quella dei distretti. I 101 distretti che la Federazione dei distretti osserva (con una metodologia standard, attraverso elaborazioni ormai confrontabili negli anni), evidenziano che nel 2011 le imprese distrettuali hanno registrato un incremento dell'export. Mostrano poi una crescita del numero di imprese esportatrici (oltre il 38% esportano nel 2011, a fronte di circa il 32% nel 2010). E' chiaro che ci sono anche fenomeni di sofferenza molto gravi, di chiusure, di ridimensionamento di fatturato. In altri termini, e chiudo la premessa, la globalizzazione entra dentro il nostro paese e divarica la situazione delle imprese, anche profondamente.

Per parlare di crescita in questo contesto - e di iniziative che si possano realizzare per sostenere la crescita - occorre far riferimento a un quadro molto complesso e articolato. Non siamo più legati alle dicotomie con cui spesso si guardava la realtà italiana: grande-piccola impresa; settori tradizionali- settori innovativi; manifatturiero - servizi. Per fare un esempio di quanto siano poco sostenibili queste ormai vecchie visioni, l'85% circa del valore aggiunto delle medie imprese è realizzato fuori del perimetro aziendale, in un sistema di relazioni con aziende più piccole, spesso del terziario, che fa sì che il valore che esse generano venga incorporato - come diceva benissimo Rossi poc'anzi facendo l'esempio del iPhone - all'interno del prodotto successivamente venduto nel mondo. Allora che cosa vuol dire parlare di crescita?

A questo riguardo vorrei mutuare un concetto che Amartya Sen usa per un altro genere di realtà. Oggi realizzare una politica della crescita - che poi in questo momento è la priorità del nostro governo - vuol dire, a mio avviso, sviluppare e implementare quelle che Sen chiama le "capabilities" di una realtà.

Noi oggi dobbiamo far sì che tutte le potenzialità, le abilità, le capacità, le possibilità, del nostro sistema, di tutto il nostro sistema - che è fatto di micro, piccole e medie imprese soprattutto, e di grandi imprese - possano esprimersi tutte. Una politica per la crescita è quella che cerca di far in modo che questo processo accada. Non tanto indirizzando verso un determinato obiettivo settoriale piuttosto che un altro, ma rimuovendo gli ostacoli perché le "capabilities" possano diventare effettive. A questo proposito vorrei indicare quattro temi.

Il primo è quello della "adeguatezza" delle imprese al nuovo contesto internazionale. Imprese che erano capaci di confrontarsi e competere in un sistema nazionale non sono più adeguate, perché la dimensione dei mercati e la loro distanza geografica, logistica, organizzativa, ordinamentale, sono diventate ben altre. Adeguatezza diventa anzitutto un tema di dimensione. Come sapete sono stati adottati una serie di provvedimenti per favorire l'adeguatezza delle imprese che vanno nella direzione di far crescere la patrimonializzazione. Il provvedimento che ha introdotto l'Ace (Aiuto alla Crescita Economica), la misura che facilita fiscalmente l'investimento nel patrimonio della stessa azienda, così come le misure che supportano gli investimenti dei fondi di venture capital, la riduzione dell'Irap, almeno per la componente del lavoro, soprattutto sulle imprese giovanili e femminili. Un altro blocco di misure è quello che asseconda la naturale tendenza all'autonomia dei nostri imprenditori mettendo loro a disposizione strumenti di aggregazione, di rete, di collegamento, più forti di quelli del passato. In particolare, il governo ha introdotto qualche tempo fa il contratto di rete, che consente alle imprese piccole di presentarsi sui mercati nazionali e internazionali con più forza, con più capacità di interloquire. Ad oggi sono 295 le reti che sono state registrate, e sono circa 1.600 le aziende che vi sono associate. Il fenomeno delle reti secondo me è un fenomeno significativo perché senza sostituire forme diverse già esistenti, come i consorzi, i distretti, rende più flessibile la modalità di collegamento tra le imprese. Possono decidere di realizzare un fondo, di puntare su un obiettivo piuttosto che un altro, con molta libertà delle imprese. Il primo tema è quindi quello dell'adeguatezza, che si può raggiungere per così dire per linee interne, attraverso rafforzamenti patrimoniali, o per linee esterne, attraverso aggregazioni.

Il secondo tema è quello delle dotazioni. Qui collocherei soprattutto due grandi tematiche, quella della finanza per l'impresa, nelle sue diverse accezioni, e quella del capitale umano. Riguardo alla prima, il rapporto con le banche è ovviamente centrale per le imprese del nostro paese. Cito solo alcune di una serie di iniziative che sono state realizzate: quelle del rafforzamento dei confidi e del Fondo centrale di Garanzia; uno strumento, quest'ultimo, che è stato potenziato recentemente, consentendo una capacità di credito fino a 20 miliardi con il sistema della leva della garanzia. E' chiaro che il tema delle dotazioni finanziarie non finisce qui, c'è anche il tema che già citavo del venture capital, c'è quello della borsa. Si tratta di una serie di elementi che incidono profondamente sulla capacità delle imprese di presentarsi oggi sui mercati. Incontrando le imprese, soprattutto quelle di minore dimensione, esse rimarcano spesso che uno degli aspetti che pesa di più, nel momento in cui si affacciano sui mercati internazionali, oltre alla conoscenza del mercato, è la struttura finanziaria con cui lo affrontano. La seconda grande tematica relativa alle dotazioni, che cito semplicemente, è quella del capitale umano, anch'essa centrale per le piccole e medie imprese. A questo riguardo, un fenomeno interessante è che le nuove assunzioni - poche e, nel turnover, superate dal numero delle uscite, almeno in questi primi mesi del 2012- si stanno orientando verso qualifiche più elevate. La rete oltretutto è uno strumento che consente alle imprese di dotarsi di manager, anche temporanei, per poter affrontare questi nuovi processi con più know how, più capacità e consapevolezza. Qui si colloca un altro grande tema, cui accenno semplicemente, che è il rapporto tra impresa e mondo del lavoro; un rapporto che in Italia tra l'altro si connota di un gap particolare, che è quello dato dalla istruzione tecnica, che per le imprese del nostro paese è una risorsa mancante. Il Ministero dello Sviluppo Economico sta lavorando con il MIUR per rimettere in fila, coerentemente, un rapporto tra imprese e scuola più efficace ed efficiente.

Terzo tema è quello della focalizzazione sui nuovi obiettivi. Faccio un cenno all'innovazione. Anche su questo stiamo lavorando, come Ministero, con l'obiettivo di riordinare le normative sugli incentivi. In Italia sono quasi 1.100 i provvedimenti agevolativi per le imprese, di cui circa 80 nazionali. Stiamo cercando di "disboscare", di ridurre di numero e rendere più semplici, incomprensibili strumenti agevolativi. Per es. per la ricerca e l'innovazione gli strumenti migliori sono quelli automatici, quelli che entrano nella struttura ordinaria del bilancio delle imprese come un aspetto della loro fiscalità o come una dote che ad esse spetta indipendentemente da procedure valutative sempre complicate, spesso inefficaci. L'altro grande aspetto importante è quello della internazionalizzazione, su cui c'è in corso un vero e profondo ripensamento degli strumenti messi in campo. La ricostituzione dell'Ice, non è la ricostituzione della vecchia Ice; è piuttosto un tassello di una riorganizzazione che riguarda intanto il sistema della filiera promozionale dentro il paese e fuori il paese, affidandone la regia ad una cabina mista MiSE- MAE. La riorganizzazione dentro il paese vuol dire mettere a sistema tutte le realtà che operano per l'internazionalizzazione, l'Agenzia, le Regioni, le Camere di commercio e le Associazioni sul territorio; fuori del paese, vuol dire mettere a sistema, sotto l'egida delle ambasciate, la presenza che c'è all'estero dell'Ice, delle Camere italiane all'estero, per citare le più significative. Di questo disegno la Cabina di Regia è il punto chiave. Credo infatti che si debba agire su tre leve. La promozione non può più significare solo organizzare delle fiere o fare missioni B2B, ma anche nuove modalità, dalla presenza di manager stranieri nelle nostre aziende, all'e-commerce, alla partecipazione a progetti di investimento. La

seconda leva è quella degli investimenti diretti in cui abbiamo uno spazio enorme da recuperare. La terza è la riorganizzazione degli strumenti finanziari e assicurativi a disposizione delle imprese.

Cito rapidamente il quarto punto, anche se è fondamentale: il tema dell'abbattimento delle barriere e delle semplificazioni. In un'economia aperta le barriere tra settori e mercati - che in un'economia chiusa assicurano forme, anche se conservative, di equilibrio sociale - diventano un insostenibile vincolo alla competitività. Avrei diverse cose da sottolineare ma credo di avere già sfiorato i tempi. Faccio quindi un solo esempio: nel '98 fu avviato il processo per la costituzione degli sportelli unici per le attività produttive, già presenti in altri paesi. Se ne è parlato per tanti anni senza portare a casa nulla. Si è riprovato un anno e mezzo fa a rilanciare il progetto su una base nuova, quella della telematica. Oggi le Associazioni imprenditoriali dicono che finalmente il processo si è messo in moto. Ponendo le premesse corrette - la telematizzazione - la semplificazione arriva, come frutto, però, di una insistenza pervicace nel tempo. Non ci potrà mai essere un provvedimento che abroga tutte insieme le norme che inquietano e infastidiscono le imprese; c'è piuttosto un lento lavoro di pulizia per rimettere a posto i tanti aspetti che incidono sulla vita delle imprese.

Chiudo con un cenno sull'Agenda Digitale, in particolare sull'e-commerce. I dati mostrano che nel periodo 2008-2010 le imprese che hanno usato l'e-commerce in modo attivo hanno fatto +1,3 di fatturato; hanno fatto -4,5 le imprese che nello stesso periodo e nello stesso settore merceologico, erano off-line; questa è la potenzialità dell'e-commerce. Ma il gap è grande: in Italia avvengono solo 8 miliardi di transazioni, 39 in UK, 30 in Germania e 29 nella Francia. Diffondere l'e-commerce, cui proprio una forte telematizzazione della PA potrebbe contribuire, va nella direzione di rendere effettive le "capabilities" del nostro sistema imprenditoriale. Acquisire competenze digitali è fondamentale per affacciarsi sui mercati internazionali ma anche per sopravvivere nel mercato interno.

Grazie.

Giuseppe Tripoli